

Davide Madeddu

Ieri vertice a Palazzo Chigi per la crisi maltempo sull'isola. In molte case manca l'energia e l'acqua, 500 uomini della forestale al lavoro 24 ore su 24

## Sardegna verso lo stato d'emergenza. Allarme per le dighe

**NUORO** La paura si chiama maltempo. Quello che ha distrutto un paese, ucciso due persone e messo in ginocchio mezza Sardegna. Lo stesso che adesso fa puntare l'attenzione sulle dighe. Nell'isola c'è infatti il pericolo che possa accadere l'imprevisto. Ossia che i muraglioni degli invasi non riescano a reggere il peso delle piene dei fiumi e dei materiali che la furia dell'acqua ha trasportato a valle negli ultimi due giorni. La Regione ha già dichiarato lo stato di calamità naturale e chiesto l'intervento del governo. Ieri c'è stato un vertice a Palazzo Chigi con Letta, Pisanu e il capo della Protezione civile Bertolaso, per stabilire le linee guida per il consiglio dei ministri, dove si dovrebbe dichiarare lo stato d'emergenza. Tonino Dessì, assessore regionale all'Ambiente, non vuole fare allarmismi ma ammette: «Stiamo monitorando le dighe e gli invasi della Baronia, Ogliastro e Gallura - dice - al momento non sembrerebbero esserci particolari problemi, ma in ogni caso teniamo sotto controllo le diverse strutture in maniera costante». Controllo che in alcu-

ne parti, come nella diga sul Cedrino è andata anche oltre l'osservazione. «In alcuni casi sono state aperte le chiuse ed è stata fatta defluire acqua per precauzione - precisa l'assessore - ma si tratta, in ogni caso di interventi che rientrano nell'attività di monitoraggio. Chiaramente non devono essere sottovalutate perché continua a piovere». All'opera ci sono almeno 500 uomini del comando forestale che, dalle 80 stazioni sparsi in tutta la Sardegna cercano di controllare tutto il territorio dell'isola. L'attenzione maggiore, comunque riguarda le zone vicine a Villagrande Strisaili, Galtelli, Taluna e Urzulei. L'area della Sardegna centro orientale demolita da due giorni di bufere e piogge. A Villagrande Strisaili, dove ieri sono stati celebrati i funerali della nonna e nipotina travolte e uccise da una valanga di fango e pietre si cerca di recuperare



La diga sul fiume Cedrino in provincia di Nuoro

qualcosa. Dai rubinetti delle case non esce più acqua mentre in molte abitazioni non c'è più energia elettrica. In aiuto degli abitanti che non hanno lasciato il centro sono arrivati i militari della brigata Sassari, le centinaia di volontari e gli abitanti dei centri vicini che ieri mattina hanno inviato duecento chili di pane. Nel piccolo centro del nuorese da 48 ore sono al lavoro oltre 150 uomini che con 50 mezzi provvedono allo sgombero delle macerie dalle strade e allo svuotamento delle case dall'acqua. Non è comunque finita. Una situazione d'allarme si registra anche a Galtelli, comune situato più a nord dove i vigili del fuoco hanno salvato, con l'ausilio di due elicotteri due pastori che per cercare di salvarsi dalla furia dell'acqua si erano arrampicati sui tetti delle loro abitazioni. In questo centro, la maggior parte delle case sono state

svuotate. Anche qui si cerca di salvare quello che la furia dell'acqua non ha distrutto. Nella zona di Galtelli e nel circondario intere aziende sono state completamente divorate dall'acqua. I soccorritori operano con i gommoni sopra i campi e in mezzo alle carcasse degli animali che galleggiano. Non nascondono la paura nemmeno gli abitanti degli altri centri. Da Tortolì, dove si teme l'esondazione del rio Foddeddu, alla diga di Olai, sotto controllo a quella del rio Posada. «Particolare attenzione - fanno sapere dal centro operativo - viene comunque rivolta agli sbarramenti sul Flumendosa». La Regione, dopo una visita dell'assessore regionale all'Ambiente e del presidente Soru ha chiesto che il governo dichiari lo stato di calamità naturale. E soprattutto, dopo aver previsto lo stanziamento di un milione e mezzo di euro per gli interventi immediati una erogazione di fondi da parte dello Stato. «Per il momento abbiamo chiesto che il governo stanzi almeno trenta milioni di euro per le opere di ripristino - aggiunge ancora Dessì - anche se per avere una stima completa dei danni provocati dal maltempo sarà necessario aspettare ancora del tempo».

# Ruini: italiani, difendete i vostri presepi

Il capo della Cei, imbeccato dal Tg1: «È pericoloso e radicalmente sbagliato rimuoverli dalla scuola»

Maristella Iervasi

**ROMA** «La rimozione dei presepi è sbagliata. Le conseguenze sarebbero pericolose sull'educazione dei nostri ragazzi». È la giornata dell'Immacolata Concezione. Il Papa, nella sua consueta visita alla statua della Madonna in Piazza di Spagna, prega per la pace e rinnova l'appello contro tutte le guerre. La cerimonia è in diretta tv. L'omaggio del pontefice è ripreso dalla struttura Rai Vaticano e Tg1. Ma ecco che il telecronista Giuseppe De Carli «zooma» su Camillo Ruini. L'argomento non è il discorso di Giovanni Paolo II, ma un fuoco di fila di domande sul caso delle maestre elementari di una scuola di Como che hanno modificato le parole di un canto natalizio per non urtare la sensibilità degli alunni musulmani. Da qui, la polemica sui presepi. Così Ruini, vicario del Papa e presidente dei vescovi italiani, entra in tutte le case degli italiani, chiedendo di «opporsi» alla rimozione dei presepi.

Appello in Tv. Ruini era in piazza di Spagna per accogliere il Papa. È stato «catturato» dal telecronista del Tg1. Obiettivo: distogliere l'attenzione dei telespettatori sulle guerre, alimentando invece la polemica sul Natale. Come? con l'attualità, la proposta di sostituire la parola Gesù con Virtù in un testo natalizio. Ruini ascolta e cerca le parole. Il giornalista quasi non l'ascolta, ha già pronte altre domande. E le «usa» quasi a



Giovanni Paolo II attraversa le strade di Roma tra due ali di folla

Foto di Max Rossi/Reuters

provocare le risposte del porporato. «Monsignore, ma con la proposta di togliere i presepi dalle scuole e sostituire Gesù Bambino con Cappuccetto Rosso non si esagera?», incalza il telecronista Giuseppe De Carli. «Si esagera, si esagera in modo radicale» - replica di Ruini. Che aggiunge: «Non ci si rende conto di quello che si fa. Queste cose in se possono apparire piccole, ma lo spirito che dietro è radicalmente sbagliato. Pericoloso. Le conseguenze sui nostri ragazzi sono da valutare».

Il «la» è stato dato. E il Tg1 ha fatto la sua bella figura. «Mi permetto di chiedere a tutti gli italiani - conclude Ruini da una piazza romana gremita di gente e in diretta tv - di non accettare in alcun modo scelte di questo genere. Si sappia che la nostra tradizione cristiana è tradizione di bene e di verità. Con tutto il rispetto per gli altri, solo in Cristo ci è dato il vero senso della vita umana».

La diretta finisce. E l'appello di Ruini fa gongolare la Lega di Calderoli, che era andata su tutte le furie con le maestre di Como. Al punto da arrivare a suggerire al ministro dell'Istruzione Letizia Moratti di istituire un albo degli insegnanti contro il presepe. «La questione solo oggi ha il giusto risalto» - sottolinea l'eurodeputato leghista Matteo Salvini. La battaglia lanciata dai leghisti è stata rilanciata da Ruini. Nel giorno dell'Immacolata Concezione. Per potenza del Tg1.

**QUI USA** Diatribe e polemiche, e i gesuiti vietano il crocifisso all'università

## Babbo Natale a rischio tribunale

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Nelle scuole americane arriva Babbo Natale, con un sacco pieno di polemiche. Furibonde battaglie legali si scatenano intorno al presepio e all'abete, considerati simboli della religione cristiana «potenzialmente offensivi» per ebrei e musulmani. L'ultima controversia è esplosa nel liceo di Maplewood nel New Jersey. Il preside ha vietato al coro scolastico il *Messia* di Handel, e perfino alcuni ebrei amanti della musica hanno protestato. Dawn Eden, una editorialista del *New York Post*, ha commentato: «Sono contenta che siano finiti gli anni in cui mio

padre, ebreo, era costretto a cantare con gli altri bambini inni come 'Avanti, soldati di Cristo'. So che il *Messia* celebrato da Handel non è lo stesso della mia religione, ma non posso fare a meno di commuovermi per la musica». Le autorità scolastiche vogliono evitare di essere coinvolte in costose cause nei tribunali. I laici difendono la separazione tra Stati e Chiese, minacciata dagli integralisti che hanno avuto una parte determinante nella vittoria elettorale di Bush. E così la parola «Natale» è scomparsa dal linguaggio delle istituzioni, sostituita da una espressione considerata politicamente corretta: «La stagione delle vacanze». La Casa Bianca ha adottato da anni questa formula sulle cartoline di auguri del

presidente, e neppure un cristiano militante come George Bush ha osato cambiarla.

Nel Kansas, l'Associazione Americana per le Libertà Civili (Aclu) ha denunciato Babbo Natale. Alcune elementari dello stato avevano organizzato una distribuzione di doni. In una classe, il maestro ha domandato quale fosse il significato del Natale. «In quel giorno - ha risposto uno scolaro - si celebra la nascita di Gesù». Il personaggio in costume rosso ha avuto il torto di annuire e aggiungere qualche frase. Il giorno dopo Dick Kurtenbach, direttore della sezione locale dell'Aclu, ha sporto denuncia: «Babbo Natale si è comportato in modo subdolo: ha approfittato del suo accesso ai bambini per predicare una religione». L'anno scorso, l'università dell'Indiana era stata costretta a rimuovere l'albero di Natale dall'atrio. Una professoressa aveva organizzato la protesta degli studenti: «L'università aveva scritto al rettore - deve essere di tutti, e non soltanto dei fedeli di una religione». Quest'anno invece dell'albero è stato allestito un generico «paesaggio invernale». A questa li-

nea si attendono alcune prestigiose scuole cattoliche. L'università privata di Georgetown, diretta dai gesuiti, ha bandito da diversi anni il crocifisso dalle aule.

In questo clima arroventato, all'albero di Natale è appesa la dinamite. La Corte Suprema ha stabilito da anni che nelle scuole pubbliche simboli religiosi come il presepio possono essere esposti soltanto «in un contesto culturale»: per esempio, in una mostra sulle credenze dei diversi popoli. Gli studenti possono professare qualunque fede, ma gli insegnanti, in quanto dipendenti pubblici, devono astenersi. Ma sotto l'amministrazione Bush alcune organizzazioni cristiane hanno dato battaglia. La causa pilota è stata promossa da Andrea Skoros, madre di due alunni di una scuola di New York. Anni fa la scuola aveva esposto il simbolo ebraico della «menorah» e la mezzaluna musulmana in una mostra ma non aveva incluso la croce. Per reazione si è sviluppato un movimento che vuole imporre il presepio: il simbolo cristiano della pace diventa il segno della discordia.

**QUI FRANCIA** Grande attenzione al laicismo, e gli alberi di Natale sono solo per beneficenza

## Il Bambinello? Non a scuola

Leonardo Casalino

**PARIGI** In Francia non vi è l'abitudine di costruire presepi nelle scuole. Talvolta, i presidi possono allestire un albero di Natale, in occasione di feste organizzate per raccogliere regali in favore dei bambini e le bambine più svantaggiate. L'assenza del presepe rientra nella difesa dello spazio scolastico come luogo laico, anche prima della famosa «legge contro il velo». In realtà si trattava di un insieme di norme più complesse tese a contrastare il rischio di una degenerazione comunitaria nelle scuole medie e nei licei. Nell'elaborare la legge il governo e il Parlamento erano stati attenti a non dare l'impressione di volere soltanto occuparsi dei problemi posti dalla

religione musulmana. Non a caso era stata presa in considerazione l'ipotesi - poi scartata - di proclamare, accanto a quelle cattoliche, due nuove feste religiose legate alla tradizione del Corano e della religione ebraica.

I processi d'integrazione si stanno dimostrando difficili e la scuola rimane l'istituzione pubblica in prima linea in questa battaglia. Un'istituzione credibile, però, soltanto se al suo interno è capace di affermare e difendere un modello di convivenza laica. E, non a caso, quando qualche settimana fa il nuovo segretario dell'UMP Sarkozy ha proposto di ridiscutere la legge del 1905 sulla separazione tra Stato e Chiesa, l'intera classe dirigente si è opposta, in nome della difesa di uno dei principi fondamentali su cui si regge il modello repubblicano francese.

La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

VERSO IL 3°  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS

# UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

**Chiara Acciarini**  
sabato 11 dicembre  
Rosta (Torino)  
ore 15,00

**Famiano Crucianelli**  
venerdì 10 dicembre  
Roma,  
sezione Montesacro  
ore 18,00

sabato 11 dicembre  
Campobasso  
ore 16,00

**Antonio Pizzinato**  
sabato 11 dicembre  
Viadana (Mantova)  
ore 15,00

**Giulia Rodano**  
sabato 11 dicembre  
Roma,  
sez. Torre Angela  
ore 16,00

**Sinistra Ds**  
Per tornare a vincere  
www.vivalasinistra.it  
www.sinistrads.dsonline.it  
tel. 06/6787429  
fax 06/67605063  
info@vivalasinistra.it  
correntoneds@libero.it



www.dsonline.it